

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATI
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO RAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Una nobile lettera dell'On. Saracco

Ci accade troppo spesso di doverci occupare di minute questioni di amministrazione, perchè non abbiamo a cogliere volentieri questa occasione, d'intrattenerci in un ordine di idee più elevato, al quale ci fa assorgere la parola dell'uomo illustre che regge le sorti della nostra città.

Prima di riprodurre la lettera che ci fu cortesemente comunicata, conviene, a schiarimento di essa, dare un cenno delle circostanze che la provocarono.

Questi ultimi giorni dovette il Consiglio d'Amministrazione della Comunità Israelitica, rivedere ed approvare tutta la gestione delle spese fatte per la edificazione del Tempio e palazzo annesso. Si tratta di una somma cospicua, poichè ammontò a 84,000 lire la spesa che in base alla convenzione col Municipio, venne a gravare sulla Comunità Israelitica. Ora il Consiglio d'Amministrazione, dopo avere approvata la parte finanziaria della gestione volle passare all'esame del lato morale della trasformazione edilizia del centro della città, e rivolgere un voto di lode e di gratitudine al Sindaco, che colla sua attività e colla larghezza delle sue vedute rese possibile un fatto, che riuscì di decoro alla città, rimuovendo nello stesso tempo antiche memorie che dovevano riuscire penose ad ogni animo libero.

Di quest'ultima parte del verbale, della quale fu incaricato l'egregio signor Presidente, signor Moisè Sanson, di dare comunicazione al Sindaco, riproduciamo un sunto.

Vi si diceva che il Consiglio sentiva il dovere di rivolgere

anche una volta il suo pensiero all'uomo illustre che del risanamento cittadino fu l'anima vivificante, poichè alla gratitudine civile della Comunità Ebraica, perchè egli abbia portato il piccone demolitore in quell'ammasso di antica sconcezza, che nel mezzo della città ricordava ad ogni animo gentile un passato di tenebre e di dolori, non fu dato ancora alcuna pubblica manifestazione.

« Il Senatore Saracco, » vi si diceva, « fu all'opera sua risanatrice spinto, prima che dalla considerazione delle necessità materiali, anche da criterii e da sentimenti di ordine più elevato, confacenti alla sua mente colta ed equilibrata di pensatore: dal desiderio cioè che il monumento d'una legislazione inumana e barbarica, condannante alcuni cittadini per ragione di convinzione religiosa, alla costrizione e alla limitazione dell'aria e della luce, fosse distrutto sì da sperdersene la memoria. E poichè vi sono le lacrime delle cose, queste lacrime almeno, che da quelle muraglie nereggianti scendevano cupamente al suolo, il nobile Magistrato cittadino volle che fossero asciugate per sempre. »

« Onde il Consiglio presentava a lui l'attestato della sua riconoscenza, per aver cancellata la memoria dell'antico dolore, auspicando alla nuova èra della concordia e della pace. »

Fu a questa comunicazione che l'On. Saracco rispose colla lettera seguente:

Egregio Sig. Presidente,

Roma 4 Maggio '97

Rado mi avvenne di provare un senso di personale compiacimento e di patriottico orgoglio, pari a quello che ha prodotto sopra l'animo mio la parola viva ed affascinante, colla quale è piaciuto alla

S. V. ed ai suoi degni colleghi di risalire alle genesi della ricostituzione del tempio Israelitico, per trarne opportunità a farmi lieto di una nuova dimostrazione di stima e di affetto mentre io mi sentiva già onorato oltre ogni merito mio nel vedere il povero mio nome scolpito sopra la lapide commemorativa di questo medesimo tempio.

Io non voglio nascondere che sarà l'onore della mia vita di avere, non senza frutto, rivolta tutta l'attività di cui mi sento capace a promuovere e portare felicemente a compimento la grande opera che trovò il suo coronamento nelle costruzioni coraggiosamente assunte da codesta Congregazione, ma non saprei accettare questi onori, senza che si sappia che il merito principale dell'opera si appartiene ai miei compagni del Consiglio Comunale, i quali diedero i mezzi e mi confortarono a proseguire arditamente nell'ardua impresa divenuta più agevole per arrendevolezza dei proprietari spropriati.

Nè questo solo io devo dire in omaggio a verità. Allorquando l'amministrazione Comunale decretò la demolizione di quelle catapecchie immonde, dove le famiglie di religione Ebraica, molto più numerose che oggi non sono si tenevano rinchiusi e segregate dal rimanente della cittadinanza, non fu mosso soltanto da considerazioni edilizie e di igiene pubblica e privata ma si propose ad un tempo di compiere un'atto eminentemente civile, perchè traeva con se la conseguenza di distruggere gli ultimi ruderi che rimanevano a testimonianza di una legislazione barbara e crudele.

E poichè non riesco a trovare parole che bastino a farle testimonianza dell'animo riconoscente, non torni ad essi discaro di sapere che fra i ricordi più preziosi della mia vita avrò cura di riporre e conservare finchè io viva, il documento che per volontà del consiglio la S. V. ebbe la bontà di farmi tenere a segno di particolare benevolenza.

Gradisca di grazia, sig. Presidente, e le piaccia far gradire ai signori membri del Consiglio l'espressione della mia più distinta considerazione.

All'originale - Obb.mo Servitore

G. SARACCO

Nel Campo di Temi

La pesca libera

La *Bollente* non è, Dio ce ne guardi, un giornale di giurisprudenza: ma assai volentieri richiamiamo quelle decisioni che più sono attinenti agli usi ed alle necessità della vita comune, e che possono realmente interessare i nostri lettori.

Dicevmo nello scorso numero della severa interpretazione data dal Supremo Collegio alla assenza dalle sedute consiliari degli Assessori Municipali per costringere il Sindaco alle dimissioni, e della materia relativa alle convenzioni per tardiva chiusura degli esercizi: oggi è la volta della pesca. La massima è di una capitale importanza; venne decisa dalla Corte d'Appello di Genova fin dal luglio u. s. ma, denunciata in Cassazione, è tuttora *sub judice*, e si attende con molta curiosità ed interesse la definitiva risoluzione di una questione che interessa anche i nostri paesi dove i concessionari del diritto di pesca pagano allo Stato un discreto canone annuale.

La Corte d'Appello di Genova ha dunque sentenziato che « è lecito e libero ad ogni cittadino l'esercizio del diritto di pesca nelle acque del demanio pubblico, senza obbligo di licenza, di tassa, o di pagamento di corrispettivo; e la proprietà sui pesci come *res nullius*, cede al primo occupante. »

Di conseguenza « è ammesso il cittadino a ripetere, come indebitamente pagato, il canone corrisposto allo Stato per il godimento di tal diritto, concesso liberamente a tutti; e deve ritenersi nullo, per mancanza della cosa locata, ogni affitto stipulato, sebbene risulti che il demanio anteriormente alla legge sulla pesca del 4 Marzo 1877 usò sempre disporre del diritto di pesca in un dato fiume a vantaggio della finanza ».

Distinti nel diritto moderno, osserva la Corte, per le disposizioni del Codice Civile patrio, i beni dello Stato in demanio pubblico e beni patrimoniali, inalienabili per loro natura i primi ed alienabili i secondi in conformità delle leggi che li riguardano, ha annoverato tra gli inalienabili il lido del mare, i porti, i seni, le spiagge, i fiumi ed i torrenti: la legge del 4 marzo 1877